

"Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5, 3)

**In ascolto di te**

Le beatitudini sono scandite dall'invito: "beati". Indica *la felicità piena e totale*, caratteristica gelosa ed esclusiva, di Dio, Gesù per 8 volte invita alla pienezza della felicità. Mentre la religione promette e insegna la felicità nell'aldilà (soffri ora ... , sarai felice nell'aldilà), Gesù no, Gesù è venuto ad annunciare che è possibile essere pienamente felici qui in questa esistenza. Gesù propone così un nuovo tipo di rapporto con Dio, ma soprattutto un nuovo tipo di relazione con le persone che renda possibile la felicità, non limitata, non parziale, ma una felicità piena e totale. Gesù rivela che Dio non è nemico della felicità, ma ne è l'autore, e desidera che questa felicità sia la condizione di ogni uomo.

Gesù proclama beati innanzitutto i "*poveri di spirito*", o "*per lo spirito*". Quindi mai Gesù proclama beati i poveri semplicemente. Non beati i poveri che la società ha reso tali, ma quelli che sono poveri di spirito. Non si vuole chiedere di rinunciare alla ricchezza, ma l'importante è di esserne distaccati.

Poveri per lo spirito, può significare anche scelta esistenziale; cioè non persone che la società ha reso povere, ma persone che per lo spirito, cioè per la forza interiore, scelgono loro volontariamente di entrare nella condizione della povertà, per amore si sentono responsabili della felicità e del benessere degli altri.

Il riscatto della povertà viene dal Regno di Dio. Dio non è indotto ad agire a favore dei poveri dai loro meriti, ma dalla loro maggiore disponibilità a credere. I poveri non sono come i ricchi, che sono sazi, autosufficienti, chiusi, con la pretesa di salvarsi da soli. Gesù dice "*beati perché di essi è il regno dei cieli*": Dio, che è il loro re, le governa direttamente, non emanando leggi che gli uomini devono osservare, ma comunicando il suo spirito. Allora questa prima beatitudine, che ha il verbo al presente, non dice che di essi sarà il regno dei cieli, cioè un domani, ma è immediato. Gesù assicura questo: se c'è un gruppo di persone che sceglie per amore di essere responsabile della felicità e del benessere degli altri, da quel momento succede qualcosa di straordinario, Dio si prende cura di loro; è un cambio meraviglioso. Se noi ci prendiamo cura degli altri, finalmente permettiamo a Dio di prendersi cura di noi. Ecco il salto: si passa dal credere che Dio è Padre a sperimentarlo. Questo non significa che vengono tolte le difficoltà, le avversità che la vita fa incontrare, ma c'è una forza nuova, una capacità nuova per viverle.

## Verifica e programmazione dell'apostolato

Il modo migliore per entrare in questa beatitudine è la vita stessa di Gesù. Lui, da ricco che era, si è fatto povero per noi. Una spoliazione che non riguarda solo l'averne, ma anche lo stesso essere di Gesù: povero di cose, povero di appoggi, povero di prestigio. In Gesù brilla la povertà nella sua forma più sublime, che non è quella di essere povero, ma quello di farsi povero, e farsi povero per amore, per fare ricchi gli altri. Ciò che dà valore alla povertà, pertanto, è il motivo per cui viene scelta e vissuta. In Gesù il motivo è l'amore: "si è fatto povero per voi, perché voi diventiate ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9).

Il dono è prezioso soprattutto quando è frutto di spoliazione, quando ci si priva di ciò che si dona. E Gesù si è, in qualche modo, privato della sua divina ricchezza, per poterne fare parte a noi. La povertà di Gesù è un'espressione del suo essere amore. In Gesù, Dio si fa povero, sceglie per sé la povertà e la debolezza. La povertà, da male da evitare, acquista l'aspetto di un bene da coltivare, di un ideale da perseguire.

Per la nostra verifica e programmazione di apostolato, lasciamoci guidare dal testo della costituzione sulla Chiesa del Concilio Vaticano II: "Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo «che era di condizione divina ... spogliò se stesso, prendendo la condizione di schiavo» (Fil 2,6-7) e per noi «da ricco che era si fece povero» (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria terrena, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito» (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo" (*Lumen Gentium*, 8).

## **Preghiera**

### *Toglimi i sandali*

O Signore, spingimi oltre il deserto  
delle mie latitanze quotidiane,  
aiutami a togliere i sandali per avvicinarmi al «roveto ardente»  
della tua presenza nel cuore della vita.

I sandali hanno camminato sui sentieri aridi  
dei miei percorsi devianti e confusi;  
raccontano la fatica di venire verso di te e verso gli altri.  
I sandali sono marcati dall'io egoistico e narcisistico,  
dalla superficialità incosciente e incostante.

O Signore, fa' che io tolga i sandali per avvicinarmi  
a vedere il meraviglioso spettacolo  
del tuo roveto che non brucia,  
della tua Eucaristia che arde di amore infinito;  
per accogliere il tuo perdono,  
per dispormi al dono della tua Parola e del tuo pane  
e ritrovare la bellezza di una vita segnata dalla tua alleanza,  
rinnovata nel mistero più inaudito della tua presenza fra noi.  
Dammi, o Signore, la gioia del tuo perdono e della tua pace,  
per donare perdono e pace.

**Il mio impegno .....**